

Racconti Intermesolani
(Vincenzo Di Michele da Intermesoli)

Questi racconti, storie e fatterelli che si andranno a ricordare con lo sguardo e le aspettative di un giovane intermesolano, riportano uno spaccato della realtà vissuta nel nostro Intermesoli a partire dalla fine della seconda guerra mondiale .

Sono situazioni e osservazioni di vita quotidiana vissute da bambini prima e da adulti poi, di quella gioventù che in quegli anni si conduceva nel nostro Paese tra difficoltà diffuse, di una emigrazione che portò gradualmente al suo spopolamento e di tutta la zona montana.

Negli anni del dopoguerra, l'Italia è tutta da ricostruire, disagi e miseria segnano la vita di tutti i giorni.

Intermesoli come d'altronde in modo abbastanza diffuso in tutta la penisola vede l'accentuarsi di una emigrazione, peraltro già iniziata precedentemente (fine prima guerra mondiale), in modo intenso verso il Canada.

Intermesoli è un paese montano vive di attività prettamente legate alla pastorizia e quel poco che può dare la dura terra scoscesa di montagna.

Ci sono dei lavori(Enel ex Terni) di una certa rilevanza che offrono occupazione ma quando questi terminano non lasciano impieghi stabili e duraturi se non in maniera molto esigua.

Ricordo la famosa, per noi bambini e ragazzi, teleferica che partendo dalla sede scolastica ora circolo anziani collegava il monte detto Ravanella (Arvanell) per il trasporto di materiale.

Il famigerato (sempre per noi ragazzi) Sig. Felice Cherubini guardiano di questa teleferica che oltre ai suoi compiti di controllo doveva combattere le nostre marachelle, in modo particolare quando si tentava ed a volte si riusciva ad appenderci ai vagoncini con grandissimo rischio per la nostra incolumità.

Infatti la teleferica in certi punti del suo tragitto raggiungeva sbalzi altimetrici rilevanti e pericolosi. Così come salire e lasciarsi trasportare dai vagonetti che viaggiando sui binari (Lu tracciulene-le rotaie)portavano il materiale dal bivio(Pietracamela-Intermesoli) ai piedi della teleferica per essere poi inviati al monte della Ravanella.

Questo rappresentava uno dei modi con cui ragazzi piu' grandicelli passavano il tempo e si divertivano.

Precedentemente a questa epoca Intermesoli però aveva rappresentato un punto baricentrico per questa zona montana (vedi parte storica di Intermesoli) ed era come è stato fino ai tempi di cui stiamo parlando attraversato da vie e sentieri di montagna congiungenti i paesi dell'alta valle del Vomano con Tossicia centro amministrativo ed istituzionale per tutta la zona.

Questo sistema viario, che proveniva da Assergi, attraverso il passo delle Capannelle, Nerito, Fano Adriano, Intermesoli proseguiva verso Pietracamela e dal passo della "Forchetta" scendeva a Tossicia, aveva portato e dato slancio al paese favorendo lo sviluppo di attività varie, commerciali ed artigianali.

***Si contavano infatti, punti di ristoro, dopolavori e alimentari.** Ne riporto alcuni che hanno caratterizzato questo tempo. I "Cicchèll", così soprannominati in quanto ai tempi era molto praticato e diffuso il sistema dei nomignoli, mio nonno Vincenzo Di Michele (Ufficiale postale, commerciante); "Quait" così riferito a De Amicis Lorenzo (commerciante), fabbri, Sig. Sivitelli Giuseppe "detto barrettone", falegnami, l'ultimo "marcucc" (Di Donato Marco), calzolaio (Di Marco Gennaro), Sarto (Di Nardo Lorenzo detto sartore, "re della Leggera").*

Anche nei tempi più antichi si ricordano artigiani ed attività diffuse legate al mondo animale, allevamento del bestiame, cardatura lana etc...

Le strade erano nella migliore condizione lastricate con pietre, ma abbondavano di buche e terra, tanto che quando pioveva si trasformavano in una molteplicità di pozzanghere; la migliore calzatura per fare questo "percorso di guerra" era data da scarponi con le "Voll (chiodi con una testa bombata) e cosparsi di abbondante grasso.

***La strada rotabile giunse in paese nel 1952** e rappresentò una novità ed una comodità importante alla già disagiata vita quotidiana. Così cominciarono ad "entrare" come dicevamo noi ragazzi, le prime macchine, la corriera "lu pustàl" e i camion per i trasporti di materiale vario.*

Interessanti per la fantasia e le emozioni di noi ragazzi furono i primi venditori ambulanti di generi diversi che approdarono in paese. Infatti da subito capimmo che questi potevano rappresentare per noi "sgarzoncelli" di montagna senza divertimenti e occasioni di svago una opportunità per distrarci.

*Ci attaccavamo di nascosto dietro a questi camioncini in corsa per lasciarci trasportare (fare la **scarruzzàt**) per poi sganciarci alla prima occasione propizia; solitamente al primo rallentamento della velocità che però non sempre riuscivamo a stimare con esattezza, subendo così tutte le conseguenze delle cadute sul manto stradale con abrasioni, slogature e anche rotture di caviglie o braccia...*

***Si andava in chiesa anche perché tutti eravamo chierichetti** convinti, ognuno con la propria tonaca personale ed entusiasti di questo ruolo; si instaurava una sorta di gara anche nel seguire il catechismo che portava poi al premio finale e cioè "servire" la messa importante della domenica o della festa.*

I GIOCHI

I giochi di quell'epoca e per quella età, in assenza di giocattoli come noi ne disponiamo e ne abbiamo conoscenza oggi erano affidati alla nostra fantasia, venivano costruiti in casa e realizzati aguzzando il nostro ingegno e la nostra fantasia con i mezzi di cui potevano disporre. Cioè quasi nulla.

*“**lu rucchèt**” consisteva nell'utilizzare il rocchetto raccoglitore del filo da cucito, intagliato ai bordi e fatto girare con l'elastico arrotolato sul principio della molla che doveva rappresentare il movimento del trattore.*

*“**Lu schiuppit**”, pezzo di legno di sambuco, lungo circa 15 centimetri forato togliendo il midollo e con una mazzetta in legno di sanguinello usata per sparare cubetti di stoppa, anche questi prodotti da noi attraverso il masticamento della stoppa. “**l'arch 'gh li frecc**” bacchette di ombrelli da pastore tirati ad arco che sparano frecce di legno o di metallo debitamente lavorate ed appuntite.*

*“**A campane**” rettangolo con riquadri disegnato in terra che doveva essere percorso bendati non calpestando le righe.*

*Giocare a “**schiazz**”, pietre piatte, tipo il gioco delle bocce.”*

*A **zicchièle**”, il gioco della lippa.*

*“**A buccèt**”, il gioco delle biglie.*

*“**A celàt**”, nascondino,*

*“**A bander**”, a bandiera, due squadre che si sfidano nel prendere il fazzoletto,*

***Andare a caccia di nidi** nei boschi, fare la **sassaiola tirandoci i sassi** che spesso terminava con qualche testa rotta.*

*In inverno “**lu Liscicaculo**” era lo sport ed il gioco più frequentato, slittare con la cartella di scuola sotto le rose o sciare ai virlinghi (attuale zona scuola-strada variante) con degli sci (schiappe) anch'essi prodotti in casa o da “**Marcucc**” l'ultimo falegname.*

*Naturalmente tutti corredati di spaghi, chiodi, pietre strumenti occorrenti per le riparazioni nel caso di rotture delle cinte in cuoio, corde che tenevano fermo il piede sullo sci. I primi “**attacchi**” moderni sono arrivati tardi da noi (anni 1960) e non per tutti.*

*Uno dei **percorsi più frequentati** era quello che dall'attuale piazzetta degli emigranti (ex Comune e scuola) portava in piazza San Rocco (Piediterra).*

Questa discesa detta sotto le rose era ed è molto ripida, stretta e pericolosa ci procurava tante sgridate dalla guardia comunale, ex direttore della banda di Intermesoli negli anni 1920/30, Sig. Iachetti Francesco.

Queste greggi partivano il mattino presto per il pascolo e tornavano a seconda della stagione verso sera, tranne quei mesi invernali molto nevosi che venivano accudite nelle stalle. Lasciavano una scia odorosa acre e forte con disseminazione di escrementi qua e là tanto da rappresentare poi un percorso di guerra da attraversare con attenzione.

Noi ragazzi uscivamo per essere a scuola alle ore otto quando già tutte le piccole attività si erano messe in movimento. Ancora in quegli anni Intermesoli era molto coltivato, ricordo ancora zappata la zona “vigne” attuale territorio del ponte sul fiume Venacquaro della strada per Fano Adriano ed ancora piu' in alto..

A scuola c'era il clima spensierato tipico della fanciullezza, di un paese che offriva poco ma che non ci caricava o trasmetteva nessuna tensione sociale.

Piccole storie e fatti di sconfinamenti di animali al pascolo, piccole liti che mai hanno degenerato ma con il solo seguito di qualche pettegolezzo ravvivando giornate del quieto, troppo quieto paesello.

Il fabbro “barrettone” nella sua fucina, Marcuc nella sua falegnameria, mio padre Francesco Di Michele (Tonino-Cicchèll) nel suo negozio di alimentari, osteria e macelleria così come “Quait” Lorenzo De Amicis nel suo negozio di “alimentari- sali e tabacchi”.

I miei maestri sono stati i fratelli Giardetti di Pietracamela e la moglie di uno di essi signora Tecla.

Persone ed insegnanti di cui nutro un buon ricordo, come annoto anche la severità e le bacchettate sulle mani con la “riga” dateci da quest'ultima.

All'uscita di scuola molti di noi non andavano direttamente a casa a mangiare per poi riprendere lo studio nel doposcuola perché spesso ci si attardava nei giochi e specialmente d'inverno a slittare .

Nel 1954 arriva la televisione, mio padre mette nell'angolo di sinistra all'entrata dell'osteria, in alto sopra una mensola, questa modernità, un grande cubo di marca “radiomarelli” e lascio immaginare la rivoluzione per le abitudini paesane.

”Lascia o raddoppia” la trasmissione a quiz di Mike Buongiorno spopola e fa registrare il pienone del locale tanto da far temere per la tenuta del solaio.

”Il carosello” che scandiva l'ora del sonno e la fine della giornata per noi ragazzi.

Nel periodo estivo coincidente con la chiusura delle scuole, i fiumi Rio Arno “Pontelungo”, Venacquaro zona “Vigne” erano posti per fare il bagno “Uagnà” in dialetto e pescare le trote con le mani; **la montagna la percorrevamo con la velocità di uno scoiattolo** a caccia di nidi, bacche o altri frutti.

***Il periodo invernale** era il tempo dello sci e della slitta, si utilizzavano le cosiddette “schiappe” (sci) e cartella di scuola come slitta. Si scivolava lungo la via centrale del paese “sotto le rose” e lungo i “Verlinghi” subendone le conseguenze delle immancabili cadute e gli inevitabili malanni di stagione. Spesso a questi si accompagnavano i “Geloni” ai piedi oltre ai raffreddori, mal di gola e le ancor più pericolose broncopolmoniti.*

***Gli adulti al termine delle loro attività agricole pastorali trovavano ristoro nell’osteria** dove giochi vari di carte, tresette-briscola-centocinquantuno-scopa la facevano da padrone; micidiale era la “passatella” gioco semplice, che consentiva al vincitore di obbligare un giocatore a sua scelta a bere obbligatoriamente..*

Vi lascio immaginare le “sbornie” tenuto conto che la bevanda principe era il vino. Oppure spesso si ricorreva al gioco della morra anche questo mezzo e strumento di ubriacatura e liti. A quel tempo fino agli anni settanta questa frequentazione e queste abitudini erano ancora molto diffuse, si affievolirono fino a scomparire negli anni 1970

***Il paese veniva vissuto intensamente** tutto avveniva nel suo interno, la comunità partecipava ai suoi sussulti e fatti che potevano turbare la comunità come il caso di una morte, di un matrimonio di un evento qualsiasi che anche solo per curiosità attirasse l’attenzione dei cittadini.*

Ricordo**, forse perchè vissuto con l’innocenza dei bambini, che **ci fosse più solidarietà e più altruismo.

Questo passaggio lo annoto perché quando negli anni seguenti dopo le elementari, essendo andato fuori paese prima a Roma e poi a Teramo per gli studi superiori, tornando periodicamente al mio borgo mi accorgevo che certi sentimenti e atteggiamenti andavano cambiando.

Probabilmente tra le diverse concomitanze anche il maggior benessere che veniva a manifestarsi portava a maggiori egoismi dell’animo umano. Si accentuò l’espatrio in modo particolare verso Roma e il Canada.

Tranne un paio di ragazzi tutti i miei compagni di scuola presero questa via poco dopo le elementari e questo esodo è continuato sino ai giorni attuali tanto che oggi (anni 2000) Intermesoli conta circa 70 residenti.

In questi anni delle elementari** avvenne un grave fatto di sangue dove un nostro amico perse la vita e l’altro un occhio perché andando per i sentieri verso “camiero” disinnescarono una bomba a mano residuo della ultima guerra. **Evento che sconvolse la comunità per diverso tempo.

Intanto in questi anni il paese viene dotato di fognature e porfidato grande parte del paese, nel 1952 raggiunto dalla strada rotabile e nel 1963 viene costruito il nuovo, attuale, edificio scolastico

Tutto questo contribuiva a modificare anche le abitudini e renderle più cittadine.

Era più comodo e confortante recarsi a Montorio al Vomano o a Teramo, col mezzo pubblico(Lu Pustale”), non solo per le fiere e i mercati ma anche per fare spese e acquisti di generi diversi, tant’è che alcuni ambulanti cominciarono a diradare le loro venute.

Il fruttivendolo, il pescivendolo, ”lu Pannare” venditore di stoffe, l’ombrellaio, l’arrotino etc..diradarono le loro apparizioni facendo perdere quei momenti che per noi ragazzi comunque rappresentavano uno svago e movimentavano il paese.

Ricordo gli “strilli” di richiamo di questi ambulanti, i crocicchi della gente attorno ad essi, anche talvolta il baratto dei vari prodotti.

La pizza di formaggio pecorino, noci ,castagne o fagioli di montagna scambiate con la frutta, arance, banane, pesce o servizi di arrotino.

Un calzolaio lo avevamo, lo ricordo ancora ,ma anche questo ultimo mestiere nei primi anni’ 60 scomparve come pure il sarto, il fabbro ed il falegname.

***Dopo questi primi anni ’60 e fino agli ’80** il paese rivive un ulteriore grande spopolamento, tutti(tranne un paio) i miei compagni me compreso o per motivi scolastici o per motivi di lavoro abbandonano il paese e conseguentemente spesso anche le famiglie.*

*Lo spopolamento, **purtroppo**, continua ancora nonostante il paese sia stato dotato dei servizi essenziali ed importanti*

***Si** sono fatti quei lavori che lo hanno reso meglio vivibile, ha ancora i due negozi, l’osteria, la macelleria e l’alimentari di mio padre, così come l’altro alimentare col sali e tabacchi e l’ufficio postale funzionante.*

E’ ancora sufficientemente popolato, c’è ancora un parroco, vengono rispettate le feste religiose e pagane ciascuna con i suoi riti. Quando torno al paese dagli studi o dal lavoro che nel frattempo ho trovato ancora posso fare la partita a carte, una passeggiata in montagna e sentire ancora il respiro del paese che però comincia a somigliare sempre più ad un rantolo.

La fine è prossima o quanto meno non si intravede la possibile inversione.

Dagli anni '80 il sempre più ridotto numero di abitanti portano conseguentemente ad un abbandono lento ma costante delle ricorrenze e delle festività, ma anche perché cambiano i costumi, viene ad allentarsi quella solidarietà paesana che univa la comunità ancora rurale.

Arriva il progresso, il benessere e questo sappiamo che intacca il principio di interdipendenza e della socialità o quanto meno la muta.

Si prendono anche delle iniziative quali quelle di aprire un piccolo ristorante e stimolare l'attività dell'affittanza ma il turismo è ancora poco sviluppato, si chiude l'ufficio postale ed i negozi.

La vita quotidiana diventa più monotona, più solitaria le attività agricole sono scomparse, c'è ancora un po' di bestiame (vacche-capre-pecore) ma perché beneficiano dei sussidi di enti pubblici.

Tutte le case oggi sono comode e confortevoli e vengono utilizzate per brevi periodi di vacanze.

I giovani non ci sono più, non nascono più bambini, abbiamo il parroco in comunione con i paesi vicini.

Non si gioca più, i fiumi sono pieni di rovi e sterpi, la montagna ed i suoi sentieri sono agibili e tenuti in ordine dalla guardia forestale, non vi scorrazzano più i bambini, ma solo alcuni appassionati e cercatori di funghi.

La speranza, non dobbiamo abbandonarla, ci voglio credere è che un giorno seppure in forma diversa la vita riprenderà al mio paese.

Mi auguro e spero che il turismo seppur lento possa portare anche se per periodi determinati un po' di gente; il luogo brilla di una bellezza naturale, non c'è inquinamento e c'è tranquillità. Le città vivono un reflusso per la loro inquietudine, il loro caos, le loro contraddizioni e i loro stress.

Difficile assicurare una vita salubre e vivibile nelle tensioni cittadine.

Feste, ricorrenze, manifestazioni

Questi eventi sono stati in modo più o meno intensi mantenuti sino a pochi anni or sono, seppure in forme e modi diversi. Le festività religiose ricordo che fino agli anni '70 la partecipazione era vissuta con forte carica di spiritualità, successivamente questa venne affievolendosi e le manifestazioni apparvero sempre più come atti dovuti alla tradizione.

Il mio primo ricordo in assoluto (avevo circa sei anni) è quello di una processione al bivio di Pietracamela nella quale si portò una croce di legno, grande e pesante tanto da richiedere l'intervento di molti uomini. Avvenimento a cui parteciparono molte persone disposte su due file con in mano una candela accesa che pregavano e cantavano inni sacri; noi chierichetti invece indossavamo la cotta e collaboravamo con il prete portando gli strumenti necessari per la funzione: acquasantiera, croce e incenso.

Altra processione importante riguardava quella di Santa Maria (chiesa attualmente diroccata) e quella della “Madonna del Freddo” probabilmente per un atto di ringraziamento per i raccolti della campagna .

Infatti quest’ultima oggi non più esistente, si trovava sul sentiero che portava ad una zona (Le Vigne) all’epoca coltivata verso Fano Adriano (attuale rotabile).

Ancora più antica per me era quella della “Nunziata” chiesa posta sul monte di fronte ad Intermesoli ma in territorio di Fano Adriano, tutt’oggi ancora funzionante.

Le festività sacre si rispettavano tutte, le piu' partecipate e che ci coinvolgevano maggiormente erano quelle collegate ai festeggiamenti cittadini con bande e giochi vari.

Terminati i riti religiosi, processioni per il paese con stendardi e santi protettori, nella piazzetta, oggi largo Don Fabbri, si trovava (anni prima del 1954) l’osteria, l’alimentari e l’ufficio postale (attività di mio nonno e mio padre Francesco) divenendo il centro del divertimento e dei giochi.

Sul balcone di casa mia prospiciente la piazzetta si piazzava un altoparlante collegato ad una radio con giradischi incorporato che diffondeva musica adatta alla circostanza.

Tanghi, Walzer e Polke (dischi a 78 giri) allietavano i convenuti e il vino completava l’opera. Non si concepiva una festa senza una sbornia.

La partecipazione era totale da parte della popolazione, le corse campestri e quelle dei cavalli, il gioco delle pignate ed il tiro alla fune erano fondamentali ed immancabili ; come pure imprescindibili erano le liti, non ricordo i quegli anni una festa senza un litigio ed alcune volte anche pesante.

Feste classiche paesane dove il desiderio del divertimento e dell’abbandono al ludico era totale, d'altronde la vita era faticosa e queste rappresentavano occasioni di rilassamento e di evasione dalle problematiche quotidiane.

Giornate in cui si mangiava carne ed il pranzo era più importante, si riunivano le parentele formando grosse tavolate, si prendevano le stoviglie di circostanza, tovaglie, piatti, tovaglioli, bicchieri etc...**era una festa.**

Immancabili i fuochi d'artificio e noi ragazzi con il naso all’insu’ nella notte stellata ad ammirare stupefatti questi giochi di colori e fantasie.

Ammiravo estasiato questo cielo di montagna nitido e blu che rimarcava le stelle, i carri, la stella polare, non comprendendo la maestosità dell’infinito.

Le lucciole riempivano le strade e noi ragazzi a divertirci a prenderle per poi sfregarle sulle mani e sul viso per fare fosforescenza.

Purtroppo oggi non si vedono più animali come i rospi, “le panzanelle”, i “roma roma” (coccinelle),.

Negli anni seguenti anni '52 l’osteria viene costruita da mio padre sulla piazza San Rocco dove si trova la chiesa della parrocchia di “ Santa Maria”.

L'osteria

In quei primi anni cinquanta (1950) in Intermesoli c'è ancora una popolazione tale da giustificare la presenza di due alimentari, un salì e tabacchi, una osteria e qualche tentativo qua e là di far funzionare anche altre attività (carbonaie, macellerie...) ma con scarsi risultati tanto che vennero presto chiuse.

L'osteria storica si individua in quella di mio nonno Vincenzo, sita nella piazzetta Don Fabbri successivamente gestita dal figlio Francesco (mio padre) nel locale del Sig. Di Carlo Carlo, oggi proprietà di Di Carlo Concezio.

Qui si concentrava l'unica possibilità di svago e di incontro per gli uomini dopo una giornata dura di lavoro. Le donne non entravano, era ritenuto un luogo per soli uomini dove il vino abbondante, il fumo spesso ed una luce fioca ricreavano un'atmosfera tipica per quello svago di osteria.

Il Gioco delle carte era fondamentale, il linguaggio andante ed i gridi spesso facevano pensare a veri e propri litigi.

Certamente il galateo non era di casa.

Il vino abbondava ed alcuni giochi anche proibiti come la passatella, la morra provocavano discussioni che sconfinavano in questioni di pascolo, di confini e di pettegolezzi. I giochi classici erano il tre sette, briscola, scopa, 15, la passatella.

L'osteria, luogo dove dopo una dura giornata di lavoro si ritemprava lo spirito ed il corpo, si riprendeva confidenza e contatto con la comunità..

Certamente nel tempo anche i comportamenti, gli usi ed i rapporti interpersonali si stemperarono e si smussarono certi atteggiamenti, l'utilizzo delle parole in modo più consono ed educato ingentilirono l'ambiente.

Segnalo alcuni dei tanti frequentatori più significativi dell'epoca e che hanno segnato i miei ricordi. "Di Nardo Vittorio, il re della scopa a due e del quartino; Di Diodato Mario accanito giocatore e moderatore di inevitabili discussioni; Di Nardo Abramo giocatore passionale; Bellisari Lorenzo (Lorenzone) persona robusta e accomodante; Di Nardo Antonio (muratore) giocatore solo a due, benpensante e tranquillo; Barracchini Oreste (ufficiale postale) capace giocatore (forse il più bravo), contava il 48 e ricordava tutte le carte, era difficile batterlo; Ragusi Ezio, (ufficiale postale) anch'egli fine ed astuto giocatore.

Il personaggio principe, a mio giudizio, per le sue particolarità è Di Carlo Giuseppe Antonio "Sappandön", genitore di Padre Valerio (frate in Assisi).

Pur frequentando poco l'osteria il suo passaggio, la sua parola, la sua postura, la sua partita a carte, il suo "appisolamento" erano unici, caratteristici e non ripetibili.

La Leggera

Sinonimo di leggerezza, spensieratezza e divertimento.

Questo ha rappresentato “la leggera”; un periodo che ha visto coinvolti i cittadini di Intermesoli negli anni 1960 fino ai primi anni 1980.

Ragazzi, giovani, donne e anziani che partecipavano al gioco goliardico e ludico della “Leggera”.

*Un momento di svago e di allegria che improvvisamente veniva a formarsi dall’attività musicale e scanzonata di “Sartore” così chiamato **Lorenzo Di Nardo**, sarto (ex emigrante in America) e appassionato suonatore di mandolino.*

In modo particolare, questa leggera si animava nei mesi estivi quando il paese si ripopolava per l’arrivo dei turisti ed il ritorno degli Intermesolani (ed io tra questi) che stavano fuori paese per ragioni di lavoro o di studio.

*Canti, suoni con strumenti all’impronta, gran cassa- coperchi e campanacci, caratteristici e curiosi, facevano da contorno al vero strumento” il mandolino” ed alla voce intonata di “**Sartore**” che faceva il regista della compagnia.*

La leggera individuava la persona o il posto dove proporsi con i suoi canti per trasformarli in inviti al fine di soddisfare le sue esigenze ludiche e mangerecce.

Ogni spazio ed in particolare la piazza San Rocco e l’osteria di mio padre erano i luoghi deputati per questi simposi a base di salumi, formaggi e abbondanti libagioni.

Tanti sfottimenti e prese in giro da parte della Leggera, per chi tirato in ballo per l’offerta di una pizza di formaggio (allora vi erano diversi pastori che vantavano i loro prodotti) di un salume o di un boccione di vino si fosse rifiutato.

*Particolarmente vissuto fu il “**Turlinsacco**” nel quale gioco (presa in giro) molti caddero vittima.*

Si trattava di cacciare un finto animale dalla carne e pelle pregiata che poi sarebbe stato mangiato dai partecipanti con la conseguente vendita all’incanto della preziosa pelle.

La popolazione tutta era a conoscenza della presa in giro, partecipava attivamente a tutte le fasi dell’avvenimento dando tono e serietà al gioco perpetrato alle spalle del malcapitato, solitamente un villeggiante .

Armati di bastoni, fiaccole e sacchi, perché lì doveva essere preso per preservare la sua pelle pregiata; la battuta di caccia prendeva corpo offrendo spunti e momenti di ilarità soprattutto nel momento della finta vendita del “Turlinsacco” che immancabilmente veniva cacciato perché si infilava al momento giusto un coniglio nel sacco.

La Festa della castagna

Agli inizi degli anni 2001 su iniziativa di alcuni residenti in particolare l'amico Corrado Bellisari e vicini compaesani, volenterosi e desiderosi di iniziative che potessero ravvivare il borgo inaugurano la festa della castagna ..

D'altronde la posizione altimetrica del paese è predisposta naturalmente alla presenza di questo frutto che abbonda ed è di buona qualità.

Così' alla ricorrenza della terza domenica del mese di ottobre di ogni anno si organizza il festeggiamento.

Oramai sono tanti anni che si ripropone e sempre con maggiore consenso dato il grande numero dei partecipanti. Sono diverse migliaia di persone che in quel giorno visitano Intermesoli, i parcheggi e le vie circostanti faticano ad accogliere le macchine degli avventori.

Si organizza in piazza con addobbi floreali e tavoli all'uopo predisposti, graticole e caldarrostari (Corrado, Angelo Di Carlo i professionisti e altri come aiutanti) posizionati a vista che rendono la giusta atmosfera dell'evento agreste, i musicisti e gli intrattenitori che accompagnano e allietano la degustazione.

Non manca il banco della vendita dei prodotti locali, di cucina e leccornie della tradizione. Dolcetti vari, carginetti, frittelle, piatti tradizionali, formaggi, miele, castagne e l'immane box del beverage.

Birra e vino sono "ad libitum", non mancano i furgoncini che vendono cibi di rosticceria in particolare salsicce, hot dog.... La gente del posto è partecipe, vive con piacere l'evento di una giornata movimentata di un paese che si rivitalizza anche se per un solo giorno; l'allegria irrompe nella calma e nella troppa tranquillità quotidiana.

A volte si affianca a questa sagra anche raduni particolari come ad esempio quello delle auto d'epoca, di trekking., di gruppi folcloristici della zona, attività per bambini o illustrare antichi mestieri...

Si è realizzata in questi ultimi anni un'area picnic, dedicata ad Alfonso Di Michele, mio zio, alpino reduce della campagna di Russia (ARMIR) che oltre al valore e ricordo storico consente di poter usufruire di uno spazio libero ben attrezzato per picnic e grigliate.

Non solo ma anche l'edificio scolastico seppure con fasi alterne (vedi beghe amministrazione comunale) consente e spesso viene utilizzato per banchetti (pecora alla callara) e manifestazioni o riunioni di vario ordine così' come anche nelle festività più tradizionali, il Santo Natale e il capodanno.

Si annota ancora che il plesso scolastico nel tempo esaurita per mancanza di bambini la sua finalità è stato adibito anche a negozio di alimentari (Lena D'amico), ufficio postale, bar, circolo anziani, Pro Loco, Asbuc.

Attualmente una sua porzione è adibita ad ambulatorio medico.,

